



RASSEGNA STAMPA
5 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Dopo Gentile, pressioni su altri 4 sottosegretari indagati. I grillini espulsi creano un altro gruppo

Italicum, Renzi trova l'accordo

Nuova legge elettorale solo alla Camera. Berlusconi accetta

Via libera da Forza Italia all'applicazione dell'Italicum alla sola Camera. A sbloccare la situazione, un comunicato firmato da Berlusconi, dove si esprime anche il malumore per il cedimento di Renzi all'emendamento del Pd. Dopo le dimissioni di Gentile, ancora pressioni su altri quattro sottosegretari indagati. I grillini espulsi dai 5 Stelle formano un nuovo gruppo al Senato.

DA PAGINA 5 A PAGINA 11

Italicum, il sì (critico) di Berlusconi a Renzi

Via libera all'applicazione solo alla Camera. Il «disappunto» del Cavaliere

ROMA — Via libera da Forza Italia all'emendamento che riduce alla sola Camera la validità dell'Italicum, la bozza di legge elettorale arrivata in Aula a Montecitorio. E via libera del Pd al ritiro di tutti gli emendamenti, a parte quello sulla parità di genere. Se ci si aggiunge il giudizio positivo del Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, il percorso della legge elettorale sembrerebbe in discesa (ma il condizionale, vista la materia e i precedenti, è d'obbligo). Che non tutte le difficoltà siano superate, lo dimostra l'ennesimo slittamento dell'esame degli emendamenti che dovrebbero cominciare, se tutto va bene, oggi. E lo dimostra la posizione di Scelta civica, che alza la voce e chiede un vertice di maggioranza. Ma Matteo Renzi, prima su Twitter e poi da Tunisi, si dice ottimista: «È un importante passo avanti, una rivoluzione. Venerdì la portiamo a casa».

A sbloccare la situazione è un comunicato firmato Silvio Ber-

lusconi. Nota double face, perché da una parte dà il via libera, dall'altra segnala il malumore per il cedimento: «Prendiamo atto con grave disappunto della difficoltà del premier di garantire il sostegno della sua maggioranza agli accordi pubblicamente realizzati». Ma come «atto di collaborazione», si manifesta «disponibilità» alla soluzione prospettata dall'emendamento di Alfredo D'Atorre, minoranza pd. Anzi, «l'emendamento Migliore», come lo chiama Lorenzo Guerini, riferendosi al fatto che prima di D'Atorre l'emendamento era stato presentato da Gennaro Migliore, di Sel, e da altri.

Che succederebbe se fosse approvato l'Italicum solo alla Camera? Spiega Renzi: «Il fatto che il Senato abbia o no la norma elettorale, nel momento in cui abbiamo deciso di superare il Senato, è un fatto secondario, da addetti ai lavori». Perché il presupposto è che si proseguirebbe l'iter per l'abolizione di

Palazzo Madama. Ma si potrebbe votare nel frattempo? Tecnicamente sì ed è quello che potrebbe aver convinto Berlusconi, oltre al rischio di rimanere isolato: si andrebbe al voto con l'Italicum alla Camera e con il Consultellum (ovvero il sistema risultato dagli interventi della Corte Costituzionale sul Porcellum) al Senato. «Però andare al voto così sarebbe un Bordellum — dice Beppe Fioroni —. Neanche Berlusconi vorrebbe andare alle urne con un sistema così».

Comunque sia, Angelino Alfano è soddisfatto. In un tweet dice: «Dobbiamo superare il Senato, quindi legge elettorale solo per la Camera. Noi non siamo delusi da Renzi. Patti chiari, riforme certe #avantitutta». A «Otto e mezzo», Alfano spiega: «Ha vinto l'Italia, che non voleva questa legge. Renzi è stato un bravo direttore d'orchestra. Siamo molto orgogliosi e puntiamo ad averla entro giovedì sera, venerdì». Anche a costo di rinunciare alle preferenze.



Peso: 1-8%,5-60%

Nel Pd intanto è pace interna, sia pure parziale. Molti emendamenti sono stati ritirati, compreso il più «pericoloso», quello presentato da Giuseppe Lauricella, che subordinava la validità della legge elettorale alla riforma del Senato. Restano quelli sulla parità di genere. E restano quelli sulle primarie per legge, presentati da Marco Meloni. Gianni Cuperlo è sod-

disfatto: «Bisognerà lavorare ancora, ma è un bel passo avanti». Non per Pippo Civati. E non per Scelta civica. Renato Balduzzi chiede un vertice di maggioranza, perché non è stato posto «nessun incentivo a superare i tanti ostacoli che nel tempo hanno impedito la revisione del nostro bicameralismo».

Alessandro Trocino

200

emendamenti sono stati presentati alla bozza di legge elettorale. L'esame dovrebbe iniziare oggi

1

solo emendamento è stato mantenuto dal gruppo pd, quello sulla parità di genere. Gli altri sono stati ritirati



In Aula
Da sinistra in senso orario la deputata di FI Laura Ravetto, 43 anni, il pd Alfredo D'Atorre, 40, il sottosegretario alle Riforme Ivan Scalfarotto, 48, con il ministro titolare Maria Elena Boschi, 33 (foto Lanni, Lanni)



Il ricordo di Calipari

L'Aula di Montecitorio ha ricordato ieri Nicola Calipari, il funzionario Sismi ucciso in Iraq 9 anni fa. Nella foto, la vedova Rosa, deputata pd, con Guglielmo Epifani (Lanni)



Peso: 1-8%,5-60%

OSSERVATORIO CERVED

Nel 2013 chiuse 110mila Pmi di cui 14mila fallite (+12%)

Giovanna Mancini e Vincenzo Chierchia ▶ pagina 37



L'onda lunga della crisi / 1

Desta preoccupazione il manifatturiero, dove le attività cessate hanno ripreso a salire

L'onda lunga della crisi / 2

Boom per le cancellazioni volontarie (+5,6%) con 94mila operazioni di società in bonis

Record di fallimenti e liquidazioni

Nel 2013 hanno chiuso i battenti 111mila imprese, il 7,3% in più rispetto al 2012

Giovanna Mancini
 MILANO

La cifra è ancora di quelle che fanno impressione e smorza le già flebili speranze in una ripresa dell'economia: sono 111mila le imprese italiane che, secondo i dati diffusi ieri dal Cerved, hanno chiuso i battenti nel 2013, il 7,3% in più rispetto all'anno precedente. Del resto, come spiega Giampaolo Vitali, economista del Ceris Cnr, «il gap temporale tra la ripresa economica e i suoi effetti sulle imprese è simile a quello che interessa l'occupazione: se il nostro Paese registrerà una crescita del Pil nel 2014, per assistere a un analogo incremento sul lavoro dovremo attendere un anno o forse più». Lo stesso vale per le aziende, che continuano a chiudere nonostante il miglioramento degli indicatori eco-

nomici. Senza dimenticare che ieri l'Istat registrava un'ulteriore flessione del Pil, sceso nel 2013 sotto i livelli del 2000.

L'anno scorso, rileva l'Osservatorio del Cerved, in Italia sono fallite oltre 14mila imprese (il 12% in più del 2012), cifra record dall'inizio della serie storica, il 2001. Il settore più colpito è stato quello dei servizi (+15%), ma desta preoccupazione soprattutto l'inversione di tendenza dell'industria, che dopo il calo del 2012 (-4,5%), ha registrato un nuovo aumento (+12,9%). Record anche per le chiusure volontarie, con quasi 94mila liquidazioni volontarie (+5,6%) di società «in bonis» (ovvero senza precedenti procedure concorsuali). In particolare nel 2013 sono state liquidate volontariamente 47mila società di capitale «vere» (con almeno un

bilancio valido presentato negli ultimi tre anni).

Qualche segnale di ottimismo, secondo Vitali, si può tuttavia leggere anche fra le righe di questa impietosa fotografia. «La crisi scoppiata nel 2009 ha colpito inizialmente soprattutto le aziende del Nord Ovest, strutturalmente più grandi per dimensioni e specializzate nella produzione di beni di investimento»,



Peso: 1-5%,37-30%

spiega. Ora, però, in Piemonte i fallimenti aumentano a ritmo meno sostenuto rispetto al Nord Est, mentre le chiusure addirittura diminuiscono. Un segnale, ipotizza l'economista, che la situazione potrebbe stabilizzarsi, a cominciare proprio dal Nord Ovest. «Quando la ripresa sarà consolidata - prosegue Vitali - le imprese più grandi e strutturate torneranno ad affidare all'esterno forniture e servizi che invece, in questi anni di crisi, hanno per lo più realizzato internamente, verticalizzando la produzione», con danno per i sub-fornitori, spesso piccole e piccolissime imprese, che oggi sono le prime a soffrire e a chiudere. E molte sono nel Nord Est, dove la «coda lunga» della crisi sta colpendo ora più duramente. È qui che lo scorso anno i fallimenti sono au-

mentati maggiormente, con un +19,7% tanto più grave se si considera che, nel 2012, erano diminuiti del 3,6%. La stessa dinamica si è verificata per le procedure non fallimentari, cresciute del 69,1% nelle regioni nordestine, dove erano scese dell'1,3% nel 2012.

Spinte dall'impennata dei concordati preventivi, le procedure non fallimentari hanno del resto avuto un boom in tutta Italia, superando quota 3mila, ovvero il 53,8% in più rispetto al 2012. Numero record che si spiega con l'introduzione (a settembre 2012) del «concordato in bianco», ovvero la possibilità, per le imprese in crisi, di bloccare le azioni dei creditori presentando il piano di risanamento in un secondo momento. Il ricorso a questo strumento si è tuttavia quasi dimezzato negli ultimi due trimestri del

2013: un po' perché ha esaurito il suo effetto novità. E un po' perché, dopo la corsa dei primi mesi, lo scorso agosto il Governo ha introdotto alcune correzioni normative che lo hanno reso meno «appetibile» per le aziende.

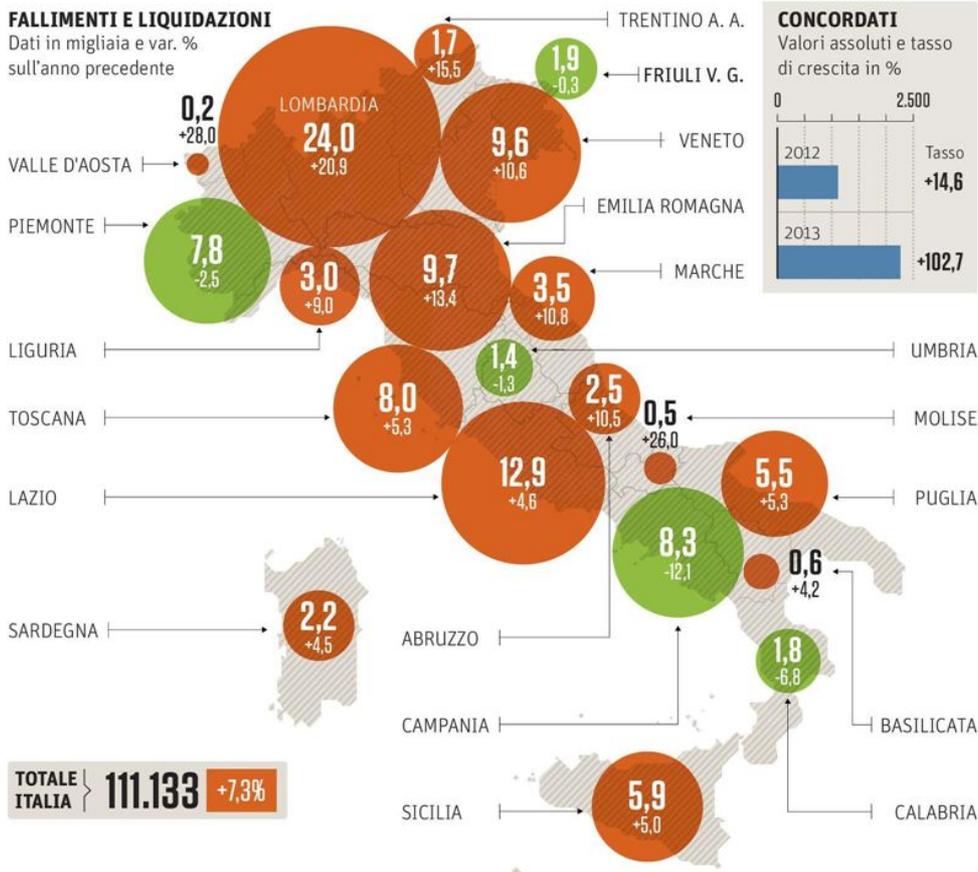


Concordato in bianco

• Questo istituto introdotto nel settembre 2012 consente all'azienda in crisi di presentare la domanda di concordato preventivo «con riserva» o «in bianco», bloccando così le azioni dei creditori, ma riservandosi di depositare piano di risanamento e ulteriore documentazione in un secondo momento, indicato dal giudice. Il Decreto del fare ha introdotto regole restrittive, aumentando oneri per i debitori e controlli del tribunale.

Nel 2013 «perse» oltre 111mila aziende

FALLIMENTI E LIQUIDAZIONI
Dati in migliaia e var. % sull'anno precedente



SETTORI. Tasso di crescita sull'anno precedente



Peso: 1-5%,37-30%

Lo scenario

Bruxelles può chiedere riforme specifiche
Inerzia punibile con sanzioni pari allo 0,1% del Pil

Il confronto

La Spagna è uscita dallo squilibrio eccessivo
Censura probabile anche per Croazia e Slovenia

Competitività, il richiamo di Bruxelles

Il report della Commissione: «Squilibrio eccessivo» per l'Italia su costo del lavoro, giustizia, banche e debito

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione pubblicherà oggi un atteso rapporto sugli squilibri macroeconomici che caratterizzano l'Italia. Oggetto dell'analisi saranno la bassa competitività economica e l'elevato debito pubblico. Bruxelles dovrebbe, salvo sorprese, definire eccessivi gli squilibri, lanciando un nuovo allarme sulla situazione italiana. La presa di posizione giunge in un momento molto delicato, mentre a Roma è appena stato nominato un nuovo governo, presieduto da Matteo Renzi.

«Il collegio dei commissari discuterà domani (oggi, per chi legge, ndr) la possibilità di considerare gli squilibri italiani non più normali, come è avvenuto negli ultimi anni, ma eccessivi», spiegava ieri un esponente comunitario. A preoccupare Bruxelles non è solo l'elevato debito pubblico, ma anche la bassa competitività dell'economia. Nel 2013, Bruxelles aveva deciso di mettere sotto osservazione 16 paesi, di cui solo due in precedenza ritenuti in squilibrio eccessivo, la Spagna e la Slovenia.

Nel monitorare le economie dei paesi membri, ogni anno l'esecutivo comunitario rileva

eventuali squilibri macroeconomici, considerandoli a seconda dei casi semplici o eccessivi. Finora gli squilibri italiani erano stati considerati non eccessivi. Sono analizzati, tra gli altri, i dati sul costo del lavoro, l'export, il debito pubblico e privato, i prezzi immobiliari, la disoccupazione. L'obiettivo è di evitare il formarsi di bolle finanziarie, come quella che ha trascinato nell'abisso l'Irlanda.

16 paesi messi sotto osservazione dalla Commissione europea alla fine dell'anno scorso sono, oltre alla Spagna e alla Slovenia, la Francia, l'Italia, l'Ungheria, il Belgio, la Bulgaria, la Danimarca, la Germania, l'Olanda, la Finlandia, la Svezia, il Regno Unito, la Croazia, Malta e il Lussemburgo. Le analisi approfondite che verranno pubblicate oggi potrebbero quindi riflettere un salto di qualità nel modo in cui la Commissione valuta la situazione italiana.

Se la Commissione dovesse decidere di considerare l'economia italiana oggetto di uno squilibrio eccessivo o severo, chiederà al paese riforme specifiche per risolvere la situazione. Solo successivamente, se il paese non prendesse i giusti provvedimenti,

le riforme da introdurre verrebbero messe a punto da Bruxelles. Nel caso in cui il paese non rispettasse i suggerimenti, vi potrebbero allora essere sanzioni pari allo 0,1% del prodotto interno lordo.

L'analisi della Commissione europea prevista per oggi metterà in luce il ritardo italiano nel modernizzare la propria economia, proprio mentre il nuovo presidente del Consiglio ha promesso giorni fa una riforma al mese per ridare slancio al tessuto produttivo italiano. Secondo alcuni esponenti bruxellesi, lo studio punterà il dito contro l'andamento del costo del lavoro, il debito elevato (superiore al 130% del Pil), la fragilità delle banche, la farraginosità del sistema giudiziario.

D'altro canto, sul fronte della crescita, il prodotto interno lordo italiano è sceso in media annua dello 0,4% tra il 2005 e il 2009. Sempre nello stesso quinquennio, la crescita potenziale in Italia si è attestata ad appena lo 0,5%. Nel frattempo, la produttività del lavoro è andata stagnando. Tra il 1995 e il 1999 è aumentata dell'1,3% annuo; nel quinquennio successivo è salita di appena lo 0,3% all'anno; tra il



Peso: 23%

2005 e il 2009 è addirittura scesa dello 0,3%, sempre annuo.

La Commissione è chiaramente preoccupata dall'andamento dell'economia italiana. Oggi probabilmente vorrà lanciare un messaggio all'Italia, consapevole però che a Roma si sta insediando un nuovo governo con il quale dovrà comunque trovare un modus vivendi. Da segnalare, infine, che secondo le informa-

zioni di ieri sera Bruxelles considererà altri due paesi in squilibrio eccessivo: la Slovenia e la Croazia. Grazie alle misure adottate, la Spagna, invece, non cadrebbe più in questa fattispecie.

LA TEMPISTICA

Un messaggio per la modernizzazione del Paese proprio mentre il nuovo premier ha promesso una riforma al mese

I numeri sotto la lente della Commissione europea

CRESCITA

-0,4%

Il Pil italiano annuo

Tra il 2005 e il 2009 il prodotto interno lordo italiano è sceso dello 0,4% annuo; nello stesso periodo il Pil francese cresceva dell'0,6 per cento

INVESTIMENTI

-8,3%

Nel 2012

Gli investimenti pubblici e privati in Italia scendevano nel 2012 dell'8,3%, in Francia dell'1,2%. Nel quinquennio, in Italia -2% annuo, in Francia +0,7%

PRODUTTIVITÀ

-0,3%

Ogni anno

Dopo un lungo periodo di crescita della produttività in Italia, tra il 2005 e il 2009 ha cominciato a calare dello 0,3% ogni anno. In Francia non è mai scesa

COSTO DEL LAVORO

+2,5%

In dodici mesi

Nel 2012 il costo del lavoro in Italia era salito del 2,5%, ma nel quinquennio tra il 2005 e il 2009 la media di crescita era del 2,7% contro l'1,9% francese



Peso: 23%

Oggi Bruxelles apre un fascicolo - E nella classifica dell'innovazione Roma resta indietro

Ue, nuovo richiamo all'Italia

«Troppi squilibri su costo lavoro, giustizia, banche, debito»

È «eccessivo» lo squilibrio economico in Italia, con conseguente bassa competitività. Lo sostiene la Commissione Ue in un rapporto che sarà diffuso oggi, e che sottolinea gli squilibri su costo del lavoro, banche, debito pubblico, giustizia. L'Italia, secondo Bruxelles, è in ritardo rispetto alla media europea anche nella capacità di innovazione.

Romano ▶ pagine 6 e 7

La classifica

Siamo «innovatori moderati», il terzo gruppo su quattro, insieme a Grecia e Ungheria

Gli altri

Tra i Paesi leader Finlandia e Germania, nel secondo drappello Austria e Francia

Innovazione Ue, Italia indietro

Sotto la media europea - Bene solo Piemonte, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

È una Italia ancora drammaticamente in ritardo quella che emerge da un rapporto della Commissione europea pubblicato ieri e tutto dedicato alla capacità dei paesi di innovare. Secondo la relazione, il nostro paese è tra gli innovatori moderati, insieme alla Grecia o all'Ungheria. Neppure a livello regionale, l'Italia riesce a fare sensibilmente meglio. Le regioni più brave in questo campo sono tutte nel Nord: il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia Romagna e il Piemonte.

Nel rapporto annuale della Commissione, i paesi dell'Unione sono divisi in quattro gruppi: i paesi leader (tra i quali c'è la Finlandia e la Germania), i paesi che tengono il passo (fra questi l'Austria e la Francia), i paesi innovatori moderati (che vede l'Italia in compagnia di stati dell'Europa orientale o meridionale), e i paesi in ritardo (tre in

tutto: Bulgaria, Romania e Lettonia). «Le differenze sul piano della resa innovativa tra gli stati sono ancora considerevoli», avverte l'esecutivo comunitario.

Il rapporto della Commissione

giunge in un momento delicato. L'economia italiana sta uscendo da una lunga recessione, e assistendo a una debole ripresa mentre al potere si sta insediando un nuovo governo. Il nuovo presidente del Consiglio Matteo Renzi ha promesso una rapida modernizzazione del tessuto economico.

Proprio oggi l'esecutivo comunitario pubblicherà un rapporto in cui punterà il dito contro le debolezze dell'economia italiana, a iniziare dall'elevato debito pubblico.

Secondo Bruxelles, l'Europa nel suo complesso sta colmando il divario con gli Stati Uniti e il Giappone nel settore dell'innovazione, ma molto lentamente. Secondo un indicatore della Commissione, la resa innovativa dell'Europa è pari a 0,630. In cima alla classifica sono la Corea del Sud (0,740) e gli Usa (0,736). Il grado di capacità di un paese a innovare viene misurato sulla base di 25 indicatori che spaziano dal numero di dottorati ai successi brevettuali, agli investimenti in ricerca e sviluppo.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, il commissario all'industria e vicepresidente

della Commissione, Antonio Tajani, ha messo in luce i miglioramenti europei: «Il numero di nuovi marchi sta crescendo in modo spettacolare, sono ormai centomila all'anno». Ha aggiunto il commissario alla ricerca Máire Geoghegan-Quinn: «Con un bilancio di quasi 80 miliardi di euro per i prossimi sette anni, Orizzonte 2020, il nostro nuovo programma di ricerca, contribuirà a mantenere la spinta propulsiva».

La ricerca pubblicata ieri ha messo in luce il balzo del Portogallo, che pur rimanendo nel gruppo degli innovatori moderati ha fatto chiari progressi. L'Italia è l'unico paese del G-7 ad avere risultati inferiori alla media per la maggior parte degli indicatori. I punti deboli sono nella bassa presenza di dot-



Peso: 1-4%,6-21%

torandi extraeuropei e nelle poche imprese innovative che collaborano con altre. I punti di forza si osservano nelle co-pubblicazioni scientifiche internazionali.

I motivi di questo ritardo italiano sono economici, politici e culturali. Giocano il livello elevato delle tasse e l'enorme debito pubblico che limitano lo spazio di manovra delle imprese e dello stato. Ma anche il clientelismo frena l'innovazione, preferendo la lealtà familistica alla capacità inventiva. In questo contesto, l'Italia conta tre regioni che tengono il passo (Friuli-Ve-

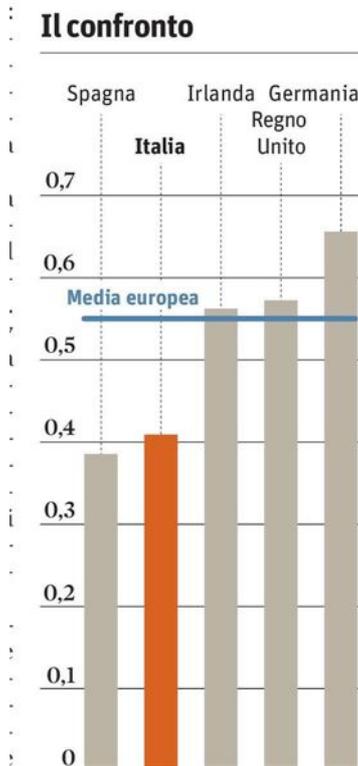
nezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna). Tutte le altre - comprese la Lombardia, il Veneto o il Lazio - innovano solo moderatamente.

Più in generale, la Commissione spiega che «un'analisi del periodo 2004-2010 indica che i risultati sul piano dell'innovazione sono migliorati nella maggior parte delle regioni europee (155 su 190). Per più della metà delle regioni (106) l'innovazione è progredita a un ritmo anche maggiore della media dell'Ue. Nello stesso tempo la resa innovativa è peggiorata in

35 regioni ripartite in 15 paesi. Per quattro regioni la resa è addirittura calata bruscamente, superando mediamente all'anno il -10%».

I FATTORI DI DEBOLEZZA

Poche le imprese innovative che collaborano con le altre, il fisco pesa sulla mancanza di risorse private, il debito su quella di fondi pubblici



Peso: 1-4%,6-21%

Lavoro. Una circolare ministeriale chiarisce come applicare le regole sull'impiego in nero alla luce dell'evoluzione della normativa

Sommerso, sanzioni più rigide

La versione finale del «Destinazione Italia» elimina i pagamenti in misura ridotta

Luigi Caiazza

■ Per stabilire l'importo delle **sanzioni** riguardanti il lavoro nero si deve far riferimento al giorno in cui il comportamento illecito si è concluso. Con la circolare numero 5 il **ministero del Lavoro** fa il punto della situazione a fronte dell'evoluzione della normativa che negli ultimi due mesi è cambiata più volte.

Infatti il decreto legge 145/2013 ha introdotto alcune novità per il contrasto al lavoro nero e il mancato rispetto dell'orario e dei riposi. Disposizioni che sono cambiate durante l'iter parlamentare di conversione in legge del provvedimento.

Per violazioni commesse dal 24 dicembre 2013, l'importo della maxisanzione per l'accertamento di lavoratori in nero, che non siano stati oggetto all'atto dell'ispezione di alcuna delle registrazioni o comunicazioni obbligatorie, è compreso tra 1.950 e 15.600 euro con una ulteriore maggiorazione giornaliera di 195 euro. Va considerato che mentre per le violazioni commesse dal 24 dicembre 2013 al 21 febbraio scorso è possibile ricorrere al pagamento in misura minima (entro 30 giorni), ovvero in misura ridotta (entro 60

giorni), tale agevolazione non è più applicabile per le violazioni commesse dal 22 febbraio 2014.

In merito alla individuazione del momento di consumazione dell'illecito, la circolare ricorda che esso va a coincidere con la cessazione della condotta irregolare, quindi, per esempio, a un rapporto di lavoro in nero iniziato prima del 24 dicembre 2013 e proseguito fino al 10 gennaio successivo si applicherà il regime sanzionatorio con possibilità di ricorrere alla riduzione delle sanzioni, mentre per il rapporto in nero iniziato dal 10 febbraio e cessato dopo il 24 febbraio non sarà possibile fruire di alcuna riduzione (si vedano anche le tabelle a fianco).

In merito alla revoca del provvedimento di sospensione dell'attività imprenditoriale prevista dall'articolo 14 del Dlgs 81/2008 resta confermato l'aumento del 30% delle somme aggiuntive. Pertanto, per ottenere la revoca del provvedimento di sospensione, i nuovi importi da versare sono pari a 1.950 euro nelle ipotesi di lavoro irregolare e di 3.250 euro nelle ipotesi in cui il provvedimento, adottato dagli ispettori del lavoro o dalle Asl, sia conseguen-

te a gravi e reiterate violazioni in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per le violazioni in materia di tempi di lavoro, l'articolo 14 del decreto legge 145/2013 aveva previsto una decuplicazione dell'importo della sanzione. In sede di conversione nella legge 9/2014, invece, il rincaro è stato limitato a una più ragionevole duplicazione. Ne deriva, come precisa il ministero del Lavoro, che le violazioni commesse fino al 23 dicembre 2013 (data di entrata in vigore del decreto legge) saranno soggette al pregresso regime sanzionatorio mentre quelle commesse dopo tale data saranno soggette a importi sanzionatori raddoppiati.

Pertanto, per le violazioni commesse dal 24 dicembre 2013 la violazione per il superamento della durata media dell'orario di lavoro (48 ore per ogni periodo di 7 giorni) la sanzione amministrativa varia da 200 a 1.500 euro. Se la violazione si riferisce a più di 5 lavoratori, la sanzione oscilla da 800 a 3mila euro. Nel caso riguardi più di 10 lavoratori la sanzione oscilla da 2mila a 10mila euro e non è ammesso il pagamento della sanzione in misura ridotta.

Uguali importi e condizioni si verificano per la mancata concessione del riposo settimanale. Per la mancata concessione dei riposi giornalieri le condizioni sono identiche ma gli importi variano, rispettivamente, da 100 a 300 euro, da 600 a 2mila euro e da 1.800 a 3mila euro.

I maggiori introiti derivanti dall'incremento delle sanzioni saranno in parte assegnati al Fondo sociale per l'occupazione e formazione e in parte, nel limite massimo di 10 milioni euro annui dal corrente anno 2014, finalizzate a una più efficiente utilizzazione del personale ispettivo sull'intero territorio nazionale e a una maggiore efficacia, anche attraverso interventi carattere organizzativo, della vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale, nonché a iniziative di contrasto del lavoro sommerso e irregolare.

IL CONFINE

Diventa determinante il momento della violazione: le nuove regole valgono per gli illeciti compiuti a partire dal 22 febbraio

Il riepilogo per il sommerso

MAXISANZIONE «ORDINARIA»

Importi in euro

Sanzione minima edittale	Sanzione massima edittale	Maggioraz. giornaliera	Sanzione ai sensi art. 13 Dlgs 124/04	Sanzione ai sensi art. 16 legge 689/81	Maggioraz. giornaliera ai sensi art. 13 Dlgs 124/04	Maggioraz. giornaliera ai sensi art. 16 legge 689/81
VIOLAZIONI CONSUMATE ENTRO IL 23 DICEMBRE 2013 COMPRESO						
1.500	12.000	150	1.500	3.000	37,50	50
VIOLAZIONI CONSUMATE DAL 24 DICEMBRE 2013 AL 21 FEBBRAIO 2014 COMPRESO						
1.950	15.600	195	1.950	3.900	48,75	65
VIOLAZIONI CONSUMATE DAL 22 FEBBRAIO 2014						
1.950	15.600	195	Non applicabile	3.900	Non applicabile	65



Peso: 35%

MAXISANZIONE «AFFIEVOLITA»

Si applica nel caso in cui il lavoratore risulti regolarmente occupato per un periodo lavorativo successivo. Importi in euro

Sanzione minima edittale	Sanzione massima edittale	Maggioraz. giornaliera	Sanzione ai sensi art. 13 Dlgs 124/04	Sanzione ai sensi art. 16 legge 689/81	Maggioraz. giornaliera ai sensi art. 13 Dlgs 124/04	Maggioraz. giornaliera ai sensi art. 16 legge 689/81
VIOLAZIONI CONSUMATE ENTRO IL 23 DICEMBRE 2013 COMPRESO						
1.000	8.000	30	1.000	2.000	7,50	10
VIOLAZIONI CONSUMATE DAL 24 DICEMBRE 2013 AL 21 FEBBRAIO 2014 COMPRESO						
1.300	10.400	39	1.300	2.600	9,75	13
VIOLAZIONI CONSUMATE DAL 22 FEBBRAIO 2014						
1.300	10.400	39	Non applicabile	2.600	Non applicabile	13

Fonte: ministero del Lavoro

I NUMERI

10.000 euro

Sforamento orario di lavoro
Mancato rispetto durata media: la sanzione parte da 200 euro

3.000 euro

Riposo giornaliero
Le violazioni sono soggette a sanzioni da 100 a 3.000 euro

10 milioni di euro

Fondi per personale ispettivo
Una parte dei proventi annuali delle sanzioni è destinato alla vigilanza



Peso: 35%

» **Cuneo fiscale** Camusso: no agli sgravi solo per le imprese. L'impegno del premier per un taglio delle tasse sul lavoro per 10 miliardi

Più detrazioni per i lavoratori dipendenti sul tavolo del governo

Poletti avvia il confronto con le parti sociali: gli incontri con Cgil e banche

ROMA — Si giocherà sul taglio del cuneo fiscale la partita tra governo e parti sociali. Ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha cominciato a sondare sindacati e associazioni imprenditoriali, incontrando per più di un'ora il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso e il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. Camusso ha ribadito alcuni punti fermi per il sindacato: serve un taglio robusto delle tasse sul lavoro, ma attenzione a come farlo. No a tagliare solo l'Irap (nei giorni scorsi è circolata quest'ipotesi) ad esclusivo vantaggio delle aziende, dice Camusso. Lo sconto deve invece andare soprattutto ai lavoratori, agendo quindi sull'Irpef, ma non tagliando le aliquote più basse, perché il beneficio andrebbe a tutti i contribuenti, compresi molti evasori, bensì aumentando le detrazioni sui lavoratori dipendenti. Tra oggi e domani Poletti incontrerà i vertici delle altre sigle sindacali e imprenditoriali. E potrà così farsi un'idea delle diverse posizioni in campo. A quel punto Poletti, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, e lo stesso Matteo Renzi, che già hanno avuto un primo

scambio di idee l'altra sera a Palazzo Chigi, dovranno tirare le somme e prendere le decisioni su come distribuire il taglio del cuneo da 10 miliardi di cui ha parlato il presidente del Consiglio.

Per il resto, «l'unica cosa netta è il proseguire rapidamente sulla Garanzia giovani», ha detto ieri sera Camusso al termine dell'incontro con Poletti, che oggi vedrà le Regioni per chiudere le intese necessarie a far partire nelle prossime settimane questo piano per offrire occasioni di formazione o lavoro ai giovani under 25.

Quanto agli altri possibili argomenti sul tavolo, domina la cautela. «Il tasso di innovazione annunciato non si è tradotto in cose che sono state raccontate», ha detto ancora il segretario della Cgil. Parole che fanno capire come al centro della discussione non ci siano stati i temi del Jobs Act annunciato l'8 gennaio scorso da Renzi, in particolare quelli più spinosi, dal contratto d'inserimento che dovrebbe sospendere per i primi tre anni dall'assunzione l'articolo 18, rendendo quindi più facili i licenziamenti, al nuovo sussidio universale di disoccupazione, che do-

vrebbe bilanciare la maggiore flessibilità in uscita. Di sicuro, invece, sempre stando a quanto ha riferito Camusso, si è parlato delle pendenze lasciate dal precedente governo. Il programma europeo Youth Guarantee appunto, col quale l'Italia si è impegnata a offrire un'occasione di formazione, di tirocinio o lavoro ai giovani con meno di 25 anni entro 4 mesi dalla fine della scuola o dalla perdita di un eventuale occupazione. Ma anche la questione degli «esodati». Secondo i sindacati ci sarebbero ancora decine di migliaia di lavoratori che rischiano di restare senza stipendio e senza pensione. Di qui la richiesta di rimettere mano alla riforma della previdenza reintroducendo elementi di flessibilità che consentano di andare in pensione prima dei limiti rigidi fissati dalla legge Fornero. Infine, si è parlato anche della necessità di rifinanziare per il 2014 la cassa integrazione in deroga e di come riformare gli ammortizzatori sociali.

Enrico Marro

La parola

Jobs Act

«Sarà il primo provvedimento sul lavoro di Matteo Renzi. Il nome, titolo inglese del piano per il lavoro, deriva da una proposta di legge di Barack Obama. Nel 2011 il presidente americano l'aveva presentata in un discorso trasmesso in tv a reti unificate. Il piano Usa però, che prevedeva una riduzione della tassazione sul lavoro, non è mai diventato legge. Renzi nei giorni scorsi ha annunciato un intervento in tempi brevissimi



Ministro

Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, ha avviato i primi contatti con i sindacati per il Jobs Act



Peso: 24%

Rapporto UniCredit

Fare «rete» aiuta le aziende a innovare

Celestina Dominelli

ROMA

■ Non sono nate per favorire la crescita dimensionale, ma le reti d'impresa consentono alle aziende di mettere in comune una sorta di «piattaforma organizzativa» che ne rafforza la competitività, permettendo loro attività come l'internazionalizzazione e l'innovazione, altrimenti precluse alle imprese più piccole. Il rapporto UniCredit "Filiera produttiva e nuova globalizzazione" (Laterza), curato da Zeno Rondoni, responsabile Italy Research della banca, che sarà presentato oggi, va dritto al punto: le reti sono una modalità alternativa alla crescita dimensionale delle pmi.

I numeri di Unioncamere segnalano un incremento esponenziale dal 2009 a oggi: 1.298 contratti di rete al 1° dicembre 2013, per

6.385 soggetti coinvolti, concentrati nell'industria (2.343) e nei servizi alle imprese (1.755). Fin qui la fotografia, riportata nel volume, ma UniCredit si spinge oltre grazie ai risultati di un'indagine condotta su 7.500 interviste a piccole imprese, nel periodo giugno-settembre 2011. «Le aziende che cooperano - spiega Francesca Bartoli, responsabile Economic e Banking Research di UniCredit - sembrano adottare scelte più complesse, in termini di strategia di innovazione, sia di prodotto (73,4% versus il 63,5% di quelle che non collaborano) che di processo (78,6% contro il 66%). Ma fanno anche più attività di R&S e maggiori investimenti diretti all'estero, su mercati più lontani e difficili».

Insomma, le reti d'impresa, tanto più se contengono un vero

progetto strategico, sono uno degli strumenti per fronteggiare la sfida globale. Certo, riconosce la Bartoli, «le fusioni e le acquisizioni restano la via maestra per la crescita dimensionale», ma le reti d'impresa si sono rivelate molto utili in un sistema polverizzato come quello italiano. Ora, però, serve una precisa risposta di politica industriale e «incentivi mirati su obiettivi specifici e verificabili, come ricerca e innovazione».

E le banche? Il dg di UniCredit, Roberto Nicastro, sottolinea, nella premessa, come le filiere globali impongano una evoluzione anche per loro: la valutazione del rischio «basata su un rating di filiera» che valuti «la competitività di sistema prospettica con le ricadute sulla filiera in cui l'azienda è inserita», non-

ché «la conoscenza approfondita dei fornitori/clienti dell'impresa per l'offerta di servizi di consulenza e prodotti dedicati».



Peso: 6%

AMBIENTE

Rifiuti,
il Sistri
diventa
più leggero

Paola Ficco ▶ pagina 22

Ambiente. Nello schema del decreto di semplificazione procedurale versamento annuale spostato dal 30 aprile al 30 giugno

Il Sistri diventa più «leggero»

Ridotto l'elenco dei soggetti obbligati tra i produttori con meno di 10 dipendenti

Paola Ficco

■ Come anticipato in questi giorni dal neo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), gli uffici ministeriali stanno definendo i contenuti del decreto che si candida a sfolire la platea dei soggetti obbligati all'adesione e all'utilizzo del Sistri e a fornire alcune semplificazioni procedurali. L'analisi dello schema del decreto ministeriale evidenzia che il versamento del contributo annuale si sposta dal 30 aprile al 30 giugno 2014 e sarà effettuato «nella misura e con le modalità previste dalle disposizioni vigenti». Inoltre, usando la "delega" conferita al Governo dall'articolo 11 della legge 125/2013, il Ministero rimodula i destinatari, modificando l'articolo 188-ter del "Codice ambientale" (Dlgs 152/2006) ed esclude dal Sistri enti e imprese con non più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione; da lavorazioni industriali e artigianali; da attività commerciali, di servizio e sanitarie.

Secondo lo schema, restano obbligati a Sistri enti e imprese ■ i produttori iniziali di rifiuti

speciali pericolosi da attività agricole ed agroindustriali (escluse le attività di cui all'articolo 2135 del codice civile che li conferiscono a circuiti organizzati di raccolta), da pesca e acquacoltura;

■ con più di 10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione; da lavorazioni industriali e artigianali; da attività commerciali, di servizio e sanitarie;

■ produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi che ne effettuano lo stoccaggio (operazioni R13 o D15);

■ soggetti che raccolgono, trasportano, recuperano e smaltiscono rifiuti urbani nella Regione Campania.

Per i non obbligati o per chi non aderisce volontariamente, restano fermi gli adempimenti relativi a registri di carico e scarico e formulari.

Le semplificazioni successive interverranno sulla base dei risultati dei lavori dei tavoli tecnici attivati presso il ministero dell'Ambiente per microraccolta, interoperabilità del Sistri con i sistemi gestionali aziendali e trasporto intermodale. A quest'ultimo, comun-

que, già lo schema del Dm dedica particolare attenzione e stabilisce che «fino alla presa in carico dei rifiuti da parte di un'impresa navale o ferroviaria o altra impresa per il successivo trasporto, i rifiuti restano sotto la responsabilità del produttore»; ma questo non significa che tutta la filiera precedente a tale momento sia esente da responsabilità, come chiarito dal decreto ministeriale.

Per i rifiuti urbani della Campania, lo schema stabilisce che il trasportatore compili la scheda Sistri anche per la parte del produttore, prima dell'inizio della raccolta. Se l'impianto finale non è in Campania, il gestore non è obbligato al Sistri, però controfirma la scheda Sistri all'atto dell'accettazione dei rifiuti in impianto. Finite le operazioni, il Sistri genera in automatico le registrazioni di carico e scarico nell'area registro cronologico del Comune.

Sul sito www.sistri.it sono presenti gli aggiornamenti alle Guide rapide per produttori, trasportatori, recuperatori/smaltitori e intermediari. Mentre un'assoluta "new entry" è la guida per la Regione Campania. È stato anche pubbli-



Peso: 1-1%, 22-24%

cato un nuovo "Video Tutorial" per gli operatori.

Dal 3 marzo 2014 il Sistris va usato da produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e da trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti (articolo 212, commi 5 e 8, Dlgs 152/06). Per la sola Regione Campania si aggiungono i Comuni e le imprese di trasporto di rifiuti urbani. La legge 15/14

("milleproroghe") ha confermato l'utilizzo del Sistris e ha solo spostato la moratoria delle sanzioni e la convivenza di registri e formulari con il Sistris fino al 31 dicembre 2014.



LA PAROLA CHIAVE

Sistris

● Il Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistris) serve a monitorare i rifiuti pericolosi tramite tracciabilità degli stessi. Il sistema si basa sull'utilizzo di due apparecchiature elettroniche: una "scatola nera" da montare sui mezzi adibiti al trasporto dei rifiuti per tracciarne i movimenti, e una token usb da 4 Gb, dispositivo di firma digitale «portabile» che permette di sottoscrivere documenti informatici

In sintesi



01 | L'INIZIATIVA

Gli uffici del ministero dell'Ambiente stanno definendo i contenuti del decreto destinato a sfoltire la platea dei soggetti obbligati all'utilizzo del Sistris e a fornire alcune semplificazioni procedurali. Tra le novità lo spostamento dal 30 aprile al 30 giugno 2014 del termine di versamento del contributo annuale

02 | GLI ESENTATI

Il Ministero, modificando l'articolo 188-ter del «Codice ambientale» esclude dal Sistris enti e imprese con non più di

10 dipendenti produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi da scavo, costruzione e demolizione; da lavorazioni industriali e artigianali; da attività commerciali, di servizio e sanitarie

03 | GLI ATTUALI OBBLIGATI

Dal 3 marzo scorso il Sistris va usato da produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e da trasportatori di rifiuti speciali pericolosi da loro stessi prodotti. Per la sola Regione Campania si aggiungono i Comuni e le imprese di trasporto di rifiuti urbani



Peso: 1-1%,22-24%

CODICI TRIBUTO/1

Pa, tutto pronto per l'indicazione dei crediti compensati dai creditori

■ Pronti anche i codici tributo, da indicare nei modelli «F24 enti pubblici» e «F24 versamenti con elementi identificativi», per consentire alle pubbliche amministrazioni il pagamento delle somme dovute a titolo di restituzione dei crediti utilizzati in compensazione. Li ha istituiti l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 24/E del 4 marzo. Si

tratta dei crediti non prescritti, certi, liquidi e esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 nei confronti delle Pa per somministrazioni, forniture e appalti, in riferimento ai quali il Dl 35/2013 ha introdotto la possibilità, per i creditori, di utilizzare la compensazione con i debiti fiscali. Per versare le somme corrispondenti ai crediti

compensati le Pa utilizzeranno il codice tributo 260E nell'«F24 enti pubblici» o il codice 2600 nell'«F24 versamenti con elementi identificativi».



Peso: 3%

In «Gazzetta». Fissato il valore di riferimento per il primo semestre 2014

Pagamenti «lumaca», cala all'8,25% il tasso di interesse

Luca De Stefani

■ Per il primo semestre 2014, scende dall'8,50% all'8,25% la misura degli **interessi di mora** da applicare sui **ritardati pagamenti**, in base alla normativa europea disciplinata dal decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231.

È stato pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 51 del 3 marzo 2014, infatti, il nuovo tasso di riferimento dello 0,25%, al quale vanno aumentati 8 punti percentuali per determinare il tasso annuale di mora da applicare per i ritardi dal primo gennaio 2014 al 30 giugno 2014.

Questo tasso non si applica solo per i ritardati pagamenti delle transazioni commerciali tra imprese ovvero tra imprese e pubbliche ammini-

strazioni, in base al decreto n. 231/2002, ma si applica anche alle speciali discipline dei contratti di subfornitura (articolo 3, Legge n. 192/1998) e dei contratti di trasporto di merci su strada e prestazioni fatturate dagli operatori della filiera, diversi dai vettori, che partecipano al servizio di trasporto (articolo 83-bis, commi da 12 a 13-bis, decreto legge n. 112/2008).

Il tasso dello 0,25%, pubblicato lunedì, incide anche sulle cessioni dei prodotti agricoli e alimentari con consegna nel territorio italiano (tranne quelle concluse con il consumatore finale o fra imprenditori agricoli, i conferimenti alle cooperative agricole o organizzazioni di produttori o i conferimenti di pro-

dotti ittici). In questo caso, la maggiorazione non è di 8 punti, ma di 10, quindi, il tasso annuale è del 10,25 per cento. Il pagamento scatta dopo 60 giorni (30 per le merci deteriorabili) dall'ultimo giorno del mese di ricevimento della fattura (articolo 62, decreto legge n. 1/2012).

Va detto, però, che il Ministero dello Sviluppo economico (nota 26 marzo 2013, n. 5401) e quello dell'Agricoltura (lettera del 2 aprile 2013) hanno opinioni opposte circa l'applicazione di questa normativa. Per il primo, la modifica del decreto n. 231/2002, entrata in vigore il primo gennaio 2013 (successivamente all'entrata in vigore dell'articolo 62), ha avuto l'effetto di abrogare "tacitamente" la normati-

va speciale sui prodotti agricoli. Il Ministro dell'Agricoltura, invece, ha ribadito «la piena efficacia e validità della normativa speciale in tema di cessione dei prodotti agricoli ed agroalimentari, di cui al ripetuto articolo 62».

IL PERIMETRO

Il saggio si applica anche al trasporto merci su strada e alle cessioni dei prodotti agricoli e alimentari consegnati in Italia



Peso: 9%

La Sicilia

Città metropolitane, approvato l'articolo 7

Giovanni Ciancimino

Palermo. Prova del fuoco all'Ars sull'art. 7 relativo alla istituzione delle città metropolitane, mentre nel Palazzo arriva un siluro al governo ad opera di Antonello Cracolici: «Non basta un rimpasto, occorre un nuovo governo».

La novità della giornata è la riscrittura dell'art. 7 del ddl, frutto di un accordo del governo con il M5S. «È una norma asciutta - ha spiegato il governatore Crocetta - che riguarda i comuni che fanno parte delle città metropolitane. Questa norma dice che Messina, Catania e Palermo costituiscono liberi consorzi di comuni denominati città metropolitane. Armonizza la legge istitutiva delle città metropolitane con la legge in esame, evitando la querelle in corso sui dubbi di incostituzionalità. Un comma della riscrittura indica che a maggioranza assoluta i componenti del consiglio comunale possono decidere di uscire dalla città metropolitana per aderire al consorzio della provincia di appartenenza».

Ma questo emendamento di riscrittura ha soltanto fatto capolino in Aula, essendo scomparso in sede di capigruppo che ha ritenuto di proseguire i lavori parlamentari con il testo e gli emendamenti all'ordine del giorno. Infatti, riaprendo la seduta, il presidente dell'Ars Ardizzone spiega che l'emendamento di riscrittura avrebbe causato problemi procedurali. Aggiunto che già ci sono due emendamenti, uno del Ncd e l'altro a firma di alcuni deputati di maggioranza, che estendono i perimetri delle città metropolitane ai comuni come previsto da un decreto del presidente della Regione del 1995 sulle aree metropolitane. Clima alquanto confuso. Preoccupato il presidente dell'Ars Ardizzone: «Stiamo trattando una materia che si presta al rischio di impugnative, occorre da parte di tutti una mano per fare una buona legge, non si può andare avanti a tentoni».

Alla fine è stato approvato un nuovo testo dell'art. 7, che non è quello riscritto dal governo, né quello varato dalla commissione. La stesura originaria dell'articolo è stato sostituita con l'approvazione di due emendamenti, frutto di una convergenza tra Ncd e M5S. Come detto, è stata superata anche la riscrittura del governo che sembrava non avere i numeri in Aula. Ecco cosa prevede l'art. 7 emendato e approvato: «I comuni di Palermo Catania e Messina assumono la denominazione di città metropolitane. In sede di prima applicazione il territorio delle città metropolitane coincide con quello delle aree metropolitane individuate con decreto del presidente della Regione con decreto del 10 agosto 95. Il sindaco del comune capoluogo assume la denominazione di sindaco metropolitano e il consiglio metropolitano è costituito dai sindaci dei comuni appartenenti alla città metropolitana».

Secondo il presidente della commissione Affari Istituzionali Cracolici, «è una norma di buon senso, innovativa e siamo solo al primo tempo, gran parte delle novità rinverranno ad altre leggi. Oggi stiamo mettendo il primo mattone della riforma degli enti locali in Sicilia». L'esame del ddl proseguirà oggi.

Sul piano più squisitamente politico, queste le motivazioni di Cracolici sul rimpasto: «Dopo un anno di lavoro di questo governo emergono elementi di difficoltà anche con larghi settori dell'opinione pubblica. Il rimpasto non basta: serve un nuovo governo. Questo esecutivo è rimasto in mezzo al guado: non è politico, non è tecnico, è un governo del presidente, ha raccolto critiche da diversi settori, dai sindacati agli artigiani, dai commercianti agli stessi industriali ai dipendenti della macchina regionale, perfino dai vescovi. Qualche cambio non basta, è indispensabile una svolta profonda. La mancata presenza di esponenti siciliani del Pd nel governo Renzi è un fatto grave, è causa di una responsabilità del partito siciliano. In giro vedo troppe lacrime di coccodrillo. Chi ha delegittimato la funzione del Pd in Sicilia è stato prima di tutto il Pd siciliano, che ha subito il principio secondo cui chi vince le elezioni non debba avere propri rappresentanti nel governo dell'Isola».

Edilizia scolastica, arrivano 33 milioni

Serviranno a finanziare 36 interventi immediatamente cantierabili in diversi Comuni dell'Isola

Davide Guarcello

Palermo. Nel giorno della visita del neopremier Matteo Renzi in Sicilia, oggi a Siracusa presso l'Istituto comprensivo "Salvatore Raiti", anche il governo regionale si mobilita per migliorare lo "stato di salute" dell'edilizia scolastica siciliana. Ieri, infatti, l'assessore regionale all'Istruzione e alla Formazione, Nelli Scilabra, ha annunciato i tanto agognati fondi e interventi sulle scuole dell'Isola: «La graduatoria degli interventi immediatamente cantierabili su delibera Cipe del 2012 - ha detto - verrà pubblicata domani (*oggi per chi legge, ndr*). Si tratta di 36 interventi finanziati, di cui 8 in Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose e 7 in Comuni investiti da calamità naturali, per un totale di 33 milioni di euro».

Fra i Comuni coinvolti, rivelano dall'assessorato, «ci saranno certamente Palermo, Siracusa, Ragusa, Trapani, Niscemi, Siculiana e Castellammare. L'obiettivo è anche quello di contrastare la dispersione scolastica». Poi la Scilabra ha accusato: «Dove è stata la politica dal 2008 a oggi? La Regione - ha rivelato - non finanziava interventi per l'edilizia scolastica da oltre 6 anni. Parte della politica ha grandi responsabilità sullo stato di salute delle nostre scuole e delle nostre università. Di fronte ai crolli ho sentito e letto fin troppe dichiarazioni; non bastano le parole, abbiamo bisogno di fatti e azioni concrete».

I 33 milioni annunciati all'assessore si aggiungono così ad altri 200 milioni «che questo governo - ha precisato - e non altri, ha investito. Ben 16 milioni sul decreto del fare; 35 per scuole elementari e medie; 88 per gli atenei di Palermo, Messina e Catania; e altri 25 che includono anche l'Università di Enna. Abbiamo sbloccato inoltre 3 milioni (anno 2009) su 16 scuole che attiveranno altri 7 milioni da poter investire su altri 30 progetti. Ricordo, poi, che un altro bando da 35 milioni di euro è ancora aperto, avendo dato una proroga fino al 30 marzo».

Insomma, ossigeno puro per l'edilizia scolastica siciliana, da troppo tempo esposta all'incuria. In particolare, le scuole a rischio sismico in Sicilia sarebbero ben 4.894 (il 20,3% del totale nazionale); mentre quelle a rischio idrogeologico sono 60 (1% del totale nazionale). Lo rileva una recente analisi del Centro Studi Ance Salerno.

«Ai proclami, ai convegni e ai comunicati stampa che da troppi anni si susseguono su questo settore - ha sottolineato l'assessore - noi rispondiamo con numeri e interventi concreti. Il governo di Rosario Crocetta in soli 8 mesi ha investito 230 milioni di euro. Non sono pochi, ma neanche abbastanza per risolvere radicalmente il problema; per questo sulla nuova programmazione Ue stiamo già definendo un imponente piano d'interventi per consegnare alla Sicilia un sistema di istruzione realmente sano. Ho ascoltato con estrema attenzione - ha concluso la Scilabra - le parole del presidente Matteo Renzi sul rilancio della scuola. È importante che l'istruzione venga messa al centro dell'agenda politica del nostro Paese. Al Sud ne abbiamo ancora più bisogno, per questo sono convinta che insieme si potranno realizzare interventi importanti».

Il governo Renzi, frattanto, ha chiesto alle principali città di individuare una scuola "simbolo" cui

assegnare priorità in un piano nazionale sull'edilizia scolastica. Il Comune di Catania ha scelto «la sede del Circolo Didattico Nazario Sauro, in via Tasso. Il costo della messa in sicurezza è stimato in 2,5 milioni di euro e verrebbe realizzato in 2 anni. La nota sintetica sul progetto - ha detto l'assessore Valentina Scialfa - sarà inviata al Governo entro la scadenza del 15 marzo». A Palermo, invece, il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Barbara Evola hanno preferito non sbilanciarsi: «Non vogliamo creare aspettative non supportate da dati certi. Sarebbe prematuro da parte nostra indicare uno specifico istituto - hanno concluso - non conoscendo ancora quali saranno le risorse destinate a questi interventi».

05/03/2014

Blitz nei mercati siciliani a caccia degli "agropirati"

Giorgio Petta

Palermo. Tolleranza zero nei confronti dell'agropirateria. Sembra che si volti finalmente pagina in Sicilia. Gli assessori regionali dell'Agricoltura Dario Cartabellotta e del Territorio e Ambiente Mariella Lo Bello hanno deciso di porre fine ad una truffa che costa non meno di 5 miliardi di euro agli agricoltori dell'Isola per mancati guadagni senza contare i danni eventuali per la salute dei consumatori. Il "Sicilian sounding" nei mercati internazionali dell'agro-alimentare tira parecchio. Dal vino all'ortofrutta. Il "made in Sicily" è un business per truffatori stranieri ma anche per aziende del Nord Italia grazie ad un "brand" che secondo alcune ricerche risulta tra i più conosciuti al mondo. Ma i prodotti "taroccati" arrivano pure in Sicilia, magari da Paesi dove il costo del lavoro è bassissimo e l'uso di fitofarmaci non è sottoposto alle regole ferree della normativa Ue. Diventano siciliani con un veloce scambio di etichette. E sono commerciati all'ingrosso senza troppe remore né scrupoli.



Ieri sono stati tre i blitz nell'Isola. Al mercato ortofrutticolo di Vittoria e agli ipermercati di Palermo e Carini. In azione gli agenti del Nucleo per la lotta alla contraffazione e all'agropirateria della Regione Siciliana, costituito dagli assessorati dell'Agricoltura e al Territorio e Ambiente, con operazioni di controllo sulla tracciabilità delle produzioni agricole per la salvaguardia del settore primario isolano secondo quanto disposto dalla legge regionale 26/2012.

Il primo controllo è stato effettuato nel mercato ortofrutticolo di Vittoria, uno dei più importanti centri di commercializzazione delle produzioni agricole in Sicilia. All'opera il nucleo operativo congiunto, composto da ispettori del Servizio Fitosanitario regionale e da personale specializzato del Corpo forestale della Regione. Quattro squadre, coordinate da due supervisori, composte da tre unità ciascuna, hanno passato al setaccio i 72 box del mercato. Il controllo ha riguardato il "sistema della tracciabilità" dei prodotti e il rispetto della normativa fitosanitaria prevista dal decreto legislativo 214/92. Controlli che hanno dato subito esito positivo. Gli ispettori hanno bloccato, infatti, lo scarico di partite di agrumi carenti del sistema di tracciabilità. Intanto, sono stati contestate varie mancanze circa le direttive imposte dalla legge alle quali seguiranno ulteriori verifiche. L'obiettivo - come ripete da tempo l'assessore Cartabellotta - è la "tolleranza zero" sulla tracciabilità delle produzioni agricole.

Altri controlli sono stati compiuti negli ipermercati di Palermo e Carini su ortofrutta, agrumi e patate. Su alcune partite di agrumi (arance) è stata riscontrata l'assenza o quanto meno una grave carenza del sistema di tracciabilità oltre la mancanza di alcuni requisiti fitosanitari, come la mancanza del "passaporto fitosanitario" su arance con peduncolo e foglie. Al contempo sono stati prelevati campioni di patate per svolgere delle indagini di laboratorio. Altri accertamenti riguardano l'origine di alcune partite di patate, confezionate in Nord Italia e senza documentazione.

«La lotta all'agropirateria e alla contraffazione alimentare - spiega l'assessore Cartabellotta -

diventa organica a seguito dell'istituzione del coordinamento per il contrasto alla contraffazione, alla sofisticazione alimentare e all'agropirateria ha come obiettivo principale la tutela della salute dei consumatori e la salvaguardia delle produzioni certificate del comparto agricolo della regione Siciliana. La tracciabilità è un obbligo di legge perché la contraffazione e l'agropirateria distruggono l'economia agricola della Sicilia. L'identificazione della qualità e la lotta all'agropirateria e alla contraffazione - sottolinea - sono elementi strategici per la sopravvivenza della nostra agricoltura».

Per l'assessore Lo Bello, «queste operazioni si inquadrano nel contesto di un'azione a largo raggio per una maggior tutela della salute del consumatore. Di conseguenza, effettueremo di continuo i controlli in tutta la Sicilia. Con la salute dei cittadini non si scherza».

Alessandro Chiarelli e Giuseppe Campione, rispettivamente presidente e direttore della Coldiretti Sicilia, appoggiano in pieno l'iniziativa dei due assessori. «Ammontano ad almeno 5 miliardi di euro - sostengono - i danni causati dall'agropirateria e dall'agromafia sottratti ogni anno alle aziende agricole siciliane. Per questo ben vengano i controlli che smascherano azioni criminali che non solo minano la salute dei consumatori ma ingannano i cittadini e chi vuole acquistare prodotti isolani».

«I controlli - aggiungono Chiarelli e Campione - devono essere continui e riguardare tutte le produzioni siciliane perché la crisi della nostra agricoltura è causata anche dal prodotto che arriva da tutto il mondo e viene spacciato per siciliano. Investire nei controlli significa garantire l'economia agricola regionale. Auspichiamo la possibilità di incrementare i controlli anche sui dettaglianti che sono spesso l'anello debole su cui si perpetra l'inganno».

05/03/2014

Mercoledì 05 Marzo 2014 | FATTI Pagina 7

Cominciate le audizioni davanti alla commissione Trasporti

Allo Stretto c'è il caos, ma solo pochi chiedono il Ponte

Tony Zermo

Oggi davanti alla commissione Trasporti della Camera tocca ai presidenti delle Regioni di Sicilia e Calabria, Crocetta e Scopelliti, dire quali sono le loro proposte per risolvere l'ingarbugliatissima situazione che permane da sempre sullo Stretto di Messina a vantaggio dei traghetti privati. Sapete che Crocetta ha detto, e lo ha detto al sottoscritto: «Se c'è qualcuno che mette i soldi sul tavolo, io il Ponte lo faccio. Ma finché non c'è, è inutile parlarne» (forse lo ripeterà alla commissione, ma bisognerà vedere se riuscirà a sganciarsi per tempo dalla visita di Renzi a Siracusa, ndr). Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente calabrese Scopelliti. Insomma, finora si è proceduto tra «l'opera non è prioritaria» e tra «non ci sono le risorse», fin quando il governo Monti prima di defungere ha stabilito di revocare la concessione alla società «Stretto di Messina» per la realizzazione del ponte più lungo del mondo. Ma siccome per la liquidazione della società ha nominato un commissario ad hoc a cui è stato dato un anno di tempo, e siccome l'anno scade il prossimo 15 aprile, tecnicamente la società esiste ancora, tanto da far dire al riconfermato ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, che il «progetto è ancora vivo». A questo si aggiunga che il governo nella recente legge sul patto di Stabilità ha accolto un ordine del giorno dell'on. Angelo Attaguile, e forse queste audizioni sono state fissate per dare al governo un quadro della situazione prima di dare una risposta all'odg Attaguile.

In questo limbo la commissione Trasporti ha interrogato ieri i sindaci di Messina e di Villa San Giovanni. Il primo, Accorinti, che è stato eletto indossando la maglietta «No Ponte», cosa volete che dicesse di diverso: bisogna rafforzare gli approdi per evitare che i Tir transitino per le strade di Messina ammorbandolo l'ambiente, bisogna incrementare le corse dei traghetti sullo Stretto e ridurre il costo dei biglietti. Ha detto tutte queste belle cose, ma non ha quantificato la spesa per lo Stato, perché fra traghetti che perdono 250 milioni l'anno, tra spese di rafforzamento degli approdi che si insabbiano, il costo diventa più oneroso che fare il ponte: senza contare gli 800 milioni di risarcimento chiesti dalle imprese per la mancata realizzazione dell'opera, i 350 milioni spesi per le progettazioni e gettati al macero e infine la richiesta di indennizzo per le 300 abitazioni opzionate, ma non acquisite, al cui posto dovevano sorgere i piloni del ponte alti 390 metri, più della Torre Eiffel. Meno barricadero e più logico il sindaco di Villa San Giovanni, sostanzialmente favorevole, e pur senza citare il ponte ha disegnato una situazione così caotica che solo il ponte può risolvere. Non realizzarlo sarebbe un pessimo affare per tutti, per le finanze dello Stato, per la Sicilia e la Calabria sempre più marginali e per gli stessi messinesi, i quali non hanno ancora capito che il futuro della città passa su quel ponte, che tra l'altro libera il water front dal groviglio della linea ferrata.



Ieri era presente anche il catanese on. Giuseppe Berretta del Pd, ex sottosegretario alla Giustizia. Si è limitato ad ascoltare. Il fatto è che il ponte rappresenta un tema scottante per il Pd che lo attribuisce alle vedute di Berlusconi, anche se lo volevano fare sia Prodi e sia Rutelli. Ma ora con Renzi premier e segretario del Pd l'impostazione potrebbe cambiare: perché se si vuole la rinascita del Sud c'è solo un modo: il Ponte, il riassetto ferroviario e il completamento del porto hub di Augusta.

05/03/2014

Mercoledì 05 Marzo 2014 | FATTI Pagina 9

Antimafia. La Commissione a Palermo per una serie di audizioni su prevenzione e gestione patrimoni tolti ai boss

Beni confiscati, scontro Bindi-Caruso

Giorgio Petta

Palermo. Il braccio di ferro continua. A distanza, ma non per questo meno aspro. Questa volta a Palermo. Da un lato, Rosy Bindi, il presidente della Commissione Antimafia nazionale; dall'altro, il prefetto Giuseppe Caruso, l'ex direttore dell'Agenzia per i beni confiscati, in pensione dal primo marzo per raggiunti limiti d'età. Un confronto che va avanti da qualche mese. Da quando Caruso ha sostituito alcuni amministratori giudiziari ritenendo i precedenti, nominati dall'autorità giudiziaria, inefficienti e soprattutto costosi. Decisione di cui ha dovuto rendere conto, qualche mese addietro, a Roma, all'Antimafia, accusato di delegittimare così la magistratura. In quell'audizione, «abbiamo chiesto al prefetto Caruso - ricorda Rosy Bindi alla conferenza stampa di palazzo dei Normanni - spiegazioni sulle sue affermazioni arrivate a fine mandato. Sono affermazioni che possono delegittimare un intero sistema. Da Caruso non abbiamo avuto, però, risposte esaurienti». Critico anche Claudio Fava, il vicepresidente dell'Antimafia, che definisce «bizzarro» il comportamento dell'ex prefetto il quale «ha espresso le sue preoccupazioni solo a fine mandato».



Alla Commissione d'inchiesta i giudici delle misure di prevenzione di Palermo, guidati dal presidente della sezione Silvana Saguto, lunedì hanno suggerito le modifiche necessarie alla normativa ed hanno mostrato la documentazione sul lavoro svolto da essi e dagli amministratori giudiziari. Alcuni di questi sono stati pure ascoltati dall'Antimafia. «Non abbiamo dati che possano inficiare le condotte delle singole persone», dice Rosy Bindi, precisando però che «alcuni aspetti di legge, come quelli dell'albo e delle professionalità degli amministratori giudiziari nonché dei tariffari, vadano modificati. Ma va precisato - aggiunge - che nonostante i limiti dell'ordinamento, non si può parlare di fallimento del sistema che invece ha dato tanti risultati. La legge va cambiata, ma questo è un compito che deve assumersi il Parlamento. La mafia è ancora forte e pericolosa per la sua capacità di mutare e adeguarsi alle situazioni storiche. Ciascuno deve fare la sua parte nel tentare di salvare le aziende confiscate alla mafia. Ad esempio le banche hanno grosse responsabilità. Perché capita che concedano mutui all'impresa mafiosa senza fare indagini e invece poi chiudano i crediti nelle fasi delle amministrazioni giudiziarie. Perciò - sottolinea - intendiamo sentire l'Abi al più presto. E comunque nella gestione delle aziende confiscate serve una mentalità imprenditoriale». Il prefetto Caruso, interpellato, non vuole polemizzare. Né con Rosy Bindi, né con Claudio Fava «Mi fa piacere - afferma - che la Commissione parlamentare antimafia concordi con me sulla necessità di modificare la normativa sulla gestione dei beni confiscati. Una necessità che ho fatto rilevare in tutte le sedi, istituzionali e non, fin da quando ho assunto, nel giugno del 2011, la guida dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati. Allora ho sempre delegittimato la

normativa? Non sono io che ho esposto le mie criticità alla fine del mio mandato. E' la Commissione Antimafia che si è documentata tardi. Le modifiche da me proposte e di cui tutti sono a conoscenza - rileva - sono contenute nella bozza che è agli atti del Ministero dell'Interno e di Palazzo Chigi, visto che è stata consegnata alla Commissione Garofali. Noto con piacere che molte delle indicazioni contenute in quella bozza sono state condivise anche dalla Commissione antimafia. Io ho fatto delle proposte, adesso spetta al Parlamento recepirle». L'assist migliore, al prefetto Caruso, arriva, alla fine della conferenza stampa, da Nello Musumeci, il presidente della Commissione regionale antimafia. «Gli abbiamo chiesto - dice - una collaborazione a titolo gratuito per avvalerci della sua esperienza e lui ha accettato».

05/03/2014

Mercoledì 05 Marzo 2014 Economia Pagina 12

Chiuse 111mila aziende. per confindustria è colpa del carico fiscale

Nel 2013 epidemia di fallimenti, in Sicilia + 27%

Milano. Una vera strage di aziende. Nel 2013 ben 111mila chiusure, il 7,3% in più rispetto al 2012. Il quadro di un'annata disastrosa è contenuto nei dati del Cerved, gruppo specializzato nell'analisi delle imprese e nella valutazione del rischio di credito. Nel 2013 si è registrato un boom di concordati preventivi (+103% rispetto all'anno precedente), mentre anche nell'ultimo trimestre i fallimenti hanno proseguito la loro corsa con tassi a due cifre, portando il totale a oltre quota 14mila, il 12% in più rispetto al 2012. Una delle cause di questa epidemia è certamente l'eccessivo carico fiscale che ha fermato la domanda e, contemporaneamente ha caricato le imprese di nuovi costi.

I fallimenti riguardano anche segmenti in cui si erano manifestati timidi segnali di miglioramento come l'industria (che nel 2012 registrava un calo di crack del 4,5% mentre ora accusa un aumento del 13%) e soprattutto in aree cruciali come il Nord Est, dove si è passati a un aumento di fallimenti di quasi il 20%. In particolare crollano l'Emilia Romagna (+25% di imprese con conti in crack) e il Trentino Alto Adige (+21%), con un incremento a due cifre in Veneto (+16%) e in Friuli (+14%). Male anche in Toscana (+18%) e Lombardia (+12%) e peggio in Sicilia (+27%). "È difficile immaginare un rapporto sereno tra fisco e imprese a causa di un livello del prelievo che raggiunge il 68,5% secondo la Banca Mondiale", dice il presidente del Comitato tecnico sul fisco di Confindustria Andrea Bolla, in apertura dell'audizione, ieri, in commissione Finanze del Senato nell'ambito di un'indagine collegata alla legge Delega fiscale. Per Bolla "il contribuente onesto ha obiettivamente una vita difficile e vive il rapporto con il fisco con un sentimento complessivo di oppressione. La cura per questa situazione - aggiunge - è un'operazione culturale coraggiosa per rimettere al centro del sistema fiscale il contribuente onesto e per evitare che il Paese diventi il paradiso del sommerso e l'inferno del dichiarato".

"E' previsto - ha aggiunto Bolla - che entro 4 mesi dall'approvazione della delega fiscale si varino i primi due decreti attuativi: facciamo in modo che la revisione del sistema sanzionatorio arrivi a maggio, sarebbe un bellissimo segnale al mondo delle imprese che ridarebbe fiducia". Ma le richieste di Confindustria non si fermano qui. Serve anche il potenziamento del Fondo centrale di garanzia al fine di utilizzarlo anche per il ricorso delle Pmi a nuovi strumenti di debito come i minibond. "Bisogna fare presto con i decreti attuativi del Fondo ed aumentarne la dotazione", ha sostenuto Vincenzo Boccia, presidente del Comitato tecnico Credito e Finanza di Confindustria, parlando a un convegno tenuto nella sede dell'associazione industriali. Quanto all'attività del nuovo Governo ha spiegato: "I capitoli del programma del nuovo Governo sono condivisibili ma andranno giudicati alla prova dei fatti". Sull'emergenza credito ha insistito il direttore generale di Viale dell'Astronomia Marcella Panucci: "I minibond rappresentano uno snodo cruciale per favorire il ricorso delle imprese a strumenti alternativi al credito bancario per finanziare gli investimenti e la crescita".

Nino Sunseri

Mercoledì 05 Marzo 2014 Prima Catania Pagina 29

**Piazza Carlo Alberto. Schiaffi e pugni dopo un sequestro di merce contraffatta.
Prognosi di 8 giorni per un ispettore**

Sette vigili aggrediti da 30 senegalesi

Cesare La Marca

Una trentina di ambulanti abusivi senegalesi, pronti a dare manforte ai propri "collegli" e a intervenire e reagire anche violentemente per evitare il sequestro di merce contraffatta: è accaduto ancora una volta ieri mattina, nella "roccaforte" del commercio ambulante abusivo che è ormai diventata la zona della fiera di Carlo Alberto, dove ogni giorno si vendono centinaia di articoli di pelletteria, calzature, abbigliamento e accessori che riproducono il marchio falsificato di grandi aziende del settore. Un fenomeno dilagante e ormai quasi fuori controllo, tanto da occupare marciapiedi e strade tra piazza Carlo Alberto e piazza Grenoble, come sulle traverse che collegano con il corso Sicilia.

Così, dopo un'operazione anticontraffazione scattata ieri mattina, sette agenti della sezione Annonaria della polizia municipale sono stati circondati e aggrediti e malmenati da una trentina di ambulanti senegalesi, tra cui due donne, intenzionati a riprendersi la merce contraffatta che era stata loro sequestrata nella zona del mercato di piazza Carlo Alberto.

L'ispettore capo Emanuele Pistorio, è rimasto leggermente ferito alla mano sinistra e, visitato al pronto soccorso del Garibaldi, è stato giudicato guaribile in otto giorni. Solo qualche graffio e contusione per gli ispettori capo Francesco Lops, Daniele Lo Vecchio, Francesco Di Mauro, Antonino Longo e per gli agenti Salvo Platania e Giuseppe Messina.

L'operazione dei vigili urbani, con due pattuglie, era scattata alle 10.30 nella zona del mercato di piazza Carlo Alberto. Era stato sequestrato un notevole quantitativo di materiale contraffatto, tra jeans, scarpe e 270 cover di cellulari, ma mentre gli agenti della polizia municipale stavano portando via la merce, sono stati assaliti, riuscendo però alla fine a respingere i senegalesi.

Il sindaco Enzo Bianco ha incontrato in Municipio i vigili urbani, a cui ha rivolto un elogio, e ha anche telefonato al questore Salvatore Longo informandolo sull'aggressione e sottolineando la necessità di continuare a operare congiuntamente per contrastare certi fenomeni come avvenuto sabato scorso nell'operazione in corso Sicilia.

05/03/2014

Mercoledì 05 Marzo 2014 Prima Catania Pagina 29

Processo a Messina, a partire dal prossimo 5 giugno davanti al Tribunale collegiale, per Enrico Maltauro, amministratore delegato del colosso Maltauro Costruzioni, accusato della corruzione dell'ingegnere Giuseppe Chiofalo

Processo a Messina, a partire dal prossimo 5 giugno davanti al Tribunale collegiale, per Enrico Maltauro, amministratore delegato del colosso Maltauro Costruzioni, accusato della corruzione dell'ingegnere Giuseppe Chiofalo.



Il costruttore avrebbe corrisposto al professionista messinese, allora capo della segreteria tecnica del sottosegretario ai Trasporti Raffaele Gentile, "una somma di denaro trasmessa a mezzo bonifico bancario sul conto corrente appositamente aperto dal Chiofalo a nome del centro studi Cetras, e dalla società Ambiente e Sicurezza, quale prezzo della disponibilità del Chiofalo a favorire il gruppo Maltauro".

I fatti risalgono al 30 gennaio 2008, data del bonifico, ed emersero nell'ambito delle indagini sulla Circumetnea e il cemento depotenziato, che coinvolse anche la Sigenco. Nel luglio scorso, durante l'udienza preliminare, il giudice catanese stralciò la posizione di Maltauro perché i fatti sarebbero avvenuti a Messina e inviò il fascicolo ai colleghi peloritani.

Ieri l'udienza preliminare davanti al gup Giovanni De Marco, che ha rinviato a giudizio Maltauro. Secondo gli investigatori catanesi, il rapporto tra Maltauro e Chiofalo avrebbe "consentito l'interessamento al buon esito di provvedimenti dell'amministrazione".

Gli inquirenti puntano l'attenzione sulla delibera del Cipe sulla viabilità secondaria, sull'affare relativo alla realizzazione di un'autostrada in Romania e un'altra in Albania. A chiarire la vicenda saranno ora i giudici del Tribunale collegiale di Messina.

ALESSANDRA SERIO

05/03/2014

Corso Sicilia degrado senza fine

carmen greco

«Quando abbiamo inaugurato, nel 1964, corso Sicilia era il "salotto buono" di Catania, la City, ora lo definirei uno sgabuzzino, dove si mettono tutti i rifiuti, tutto ciò che non serve più».



Maria Luciana Indelicato, "anima" dello storico bar di corso Sicilia assieme al marito Fabio Forzese, ha ben presenti le varie fasi del declassamento di corso Sicilia, "da salotto buono a sgabuzzino". Una parabola discendente che da qualche anno ha toccato il fondo a sentire i ragionamenti di chi quotidianamente lavora da queste parti. Rispetto al blitz di sabato notte non è cambiato nulla. Ambulanti abusivi sempre lì, parcheggiatori abusivi pure, un senzatetto dorme davanti alla filiale del Credem. Il tutto sotto gli occhi della polizia municipale.

«Il degrado del corso Sicilia non è una novità - taglia corto Forzese - la gente ormai ha paura. Nel pomeriggio c'è il coprifuoco, non c'è anima viva. Quando le banche chiudono il corso diventa la casa di zingari che chiedono soldi, cani randagi, gente che dorme sotto i portici, ubriachi... C'è un problema grave di igiene, sporcizia, escrementi per strada, gatti e topi che vengono fuosi dalla metropolitana... Le sembra un bello spettacolo? Una volta c'erano le pattuglie miste, ora non passano più. Come immagine per un turista è normale? Prendiamo tutti questi ragazzi di colore. Devono lavorare anche loro, ma perché non assegnargli un'area della fiera dove sistemarsi? Ovviamente ai regolari... Che senso ha farli sgomberare per un giorno? L'indomani sono nuovamente qui». «E' anche una questione di decoro - gli fa eco la moglie Luciana - noi le tasse le paghiamo, ma è tutto un controsenso. Volevamo rinnovare realizzando una struttura esterna, carina, elegante, stile bistrot parigino, ma il Comune ci costringe a tenere queste impalcature oscene. Ci vorrebbe una bonificazione complessiva, anche dal punto di vista dell'immagine, un piano di rinnovamento generale. Sarebbe bello che tutti i bar della zona rispettassero una linea estetica, con le parti esterne tutte uguali, adeguate a norma. Invece... ». «Il sindaco Bianco - aggiunge il marito - prima delle elezioni veniva qui tutti i pomeriggi. Diciotto mesi fa aveva promesso che sarebbe venuto a prendere un caffè. Lo stiamo ancora aspettando... ».

«La sera la situazione è pietosa - dice Lucia Garozzo, commessa in un negozio di scarpe - Tante clienti si meravigliano "ma voi non avete paura ad uscire?". Noi siamo abituate, i ragazzi di colore che stazionano qui vicino ci conoscono e noi conosciamo loro, ma chi non è abituato resta perplesso. Ben vengano i controlli, ma dovrebbero essere più frequenti. Fatti così, una volta ogni tanto, non servono a nulla. E poi ci sono i senzatetto. Devono trovare una sistemazione anche per loro, dove se ne vanno, chi gli apre le porte? Dovrebbero trovare loro una sede, un tetto, insomma un sostegno».

Rosario Siscaro abita in piazza Spirito Santo da 35 anni. «Il fatto che ci siano i pub, da un certo punto di vista è anche una garanzia di sicurezza, prima a mezzanotte non c'era più nessuno... Però, visto che c'è questa confusione ci vorrebbe un po' più di controllo, spesso ci sono ubriachi

che vengono alle mani. Noi catanesi potremmo anche essere abituati a questi spettacoli, ma un turista che per passeggiare in corso Sicilia si deve tenere la borsa stretta al petto che spettacolo è? ».

In piazza Spirito Santo, dal 1928, c'è uno storico chiosco. «Tutta la zona va sempre più scadendo dal punto di vista sicurezza - dice Alessandro Anselmo tra un mandarino al limone e l'altro -. Siamo tornando ai tempi bui di una volta. I controlli sono un'ottima cosa ma non, come si dice, "ogni morte di Papa"... Non ha senso mettere quattro macchine delle forze dell'ordine il sabato sera e, durante la settimana, venerate passare una ogni tanto. Ci sono stati tempi in cui vedevamo più vigili urbani e polizia e noi eravamo più tranquilli. Apriamo alle 9 e chiudiamo la sera tardi anche fino a mezzanotte, ma dalle 8 alle 10 di sera qui è una desolazione».

05/03/2014

Rossella Jannello

Sarà presentata ufficialmente lunedì prossimo, ma l'ora "X" per la Zona franca urbana scatta oggi alle 12

Rossella Jannello

Sarà presentata ufficialmente lunedì prossimo, ma l'ora "X" per la Zona franca urbana scatta oggi alle 12. E da quell'ora e fino alla stessa ora del 23 maggio - in modalità telematica - le imprese interessate potranno chiedere di essere ammesse ai benefici finanziari previsti per chi investe a Librino, il quartiere il cui perimetro corrisponde alla Zfu.



Di tutto questo, e delle modalità per accedere ai benefici si parlerà il prossimo 10 marzo, alle 10,30 nella parrocchia Resurrezione del Signore in viale Castagnola a Librino in un incontro organizzato dal Comune, dalla Camera di Commercio e dall'Anci (che ha previsto un road show in ogni Comune siciliano sede di Zfu).

Vi parteciperanno il sindaco Enzo Bianco, l'assessore per Librino Saro D'Agata, l'assessore alle Attività produttive Angela Mazzola, oltre ai vertici della Camera di Commercio, all'assessore regionale alle Attività produttive Linda Vancheri, e a rappresentanti del Ministero dello Sviluppo economico.

Ma ci saranno anche i rappresentanti delle categorie produttive interessate dal bando. Un modo - spiega l'assessore D'Agata - per presentare organicamente il tutto, ma anche per annunciare le iniziative del Comune per sfruttare al meglio quella che per il sindaco Bianco è una «occasione straordinaria» di sviluppo.

Ci sarà dunque uno «sportello unico» che abatterà i tempi burocratici ma saranno anche favorite la ricerca in zona di capannoni e botteghe; saranno a prezzi agevolati i fitti per le botteghe di proprietà comunale o Iacp. Inoltre, l'obiettivo dichiarato dell'amministrazione comunale - come dimostra anche il luogo che ospiterà l'incontro - è quello di fare squadra in tutta la città con sindacati e mondo produttivo e fra le realtà del quartiere: scuola, parrocchie, associazioni. Infine, si potrebbe arrivare alla sottoscrizione di un protocollo di legalità per garantire la trasparenza degli investimenti.

Intanto, a distanza di 6 anni - era il 2008 - da quando se ne parlò per la prima volta, da oggi per la Zfu concessa per Librino, così come per altre 17 aree in Sicilia (Erice, Gela, Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese, Trapani, Bagheria, Enna, Palermo-porto, Palermo-Brancaccio, Vittoria e Lampedusa-Linosa) si fa sul serio, anche perchè il ministero promette di esitare la graduatoria delle imprese entro 30 giorni dalla scadenza dei termini.

La dotazione finanziaria per la Zfu di Librino è di 18mln e 478.551,34. (il fondo in totale per le 18 Zfu siciliane è di 184 mln).

Le agevolazioni di natura fiscale e contributiva (esenzione dalle imposte sui redditi come Ires o Irpef a scalare per 14 anni; esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive Irap; esenzione dall'Imu per i primi quattro anni relativamente agli immobili che si trovano nella Zfu utilizzati per l'esercizio dell'attività economica; esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente a scalare per 14 anni) sono concesse alle imprese Micro (meno di 10 occupati con non più di 2 milioni di fatturato) e Mini (fino a 50 persone o con meno di 10 milioni di euro di fatturato) già costituite e regolarmente iscritte nel Registro delle imprese alla data di presentazione dell'istanza.

Possono accedere alle agevolazioni anche gli studi professionali e, più in generale, i professionisti purché svolgano la propria attività in forma di impresa e siano iscritti, alla data di presentazione dell'istanza di agevolazione, al Registro delle imprese, e la cui attività ricade all'interno dell'area individuata.

Il Comune ha anche richiesto una «riserva di scopo» per le imprese di nuova e recente costituzione (20%) e per le imprese sociali (10%).

Le Zone Franche Urbane - esempio innovativo di fiscalità di vantaggio per aree svantaggiate - sono state istituite dall'art. 1, commi 340 e ss., della legge finanziaria del 2007 la quale ha previsto agevolazioni fiscali e contributive in favore delle piccole e micro imprese «localizzate in territori soggetti a degrado sociale e urbano», individuati dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (Cipe) su proposta del Ministero dello Sviluppo Economico.

La Regione Siciliana, con l'art. 67 della legge n. 11 del 12 maggio 2012, ha approvato l'istituzione di nuove Zone Franche Urbane nei territori di Bagheria, Enna, Palermo-porto, Palermo-Brancaccio e Vittoria, che si sono aggiunte a quelle individuate precedentemente a Librino, Erice, Gela, Aci Catena, Acireale, Barcellona Pozzo di Gotto, Giarre, Messina, Sciacca, Termini Imerese e Trapani.

La misura, finalizzata a eliminare gap sociali ed economici sul territorio ha dato in altre nazioni le risposte sperate. A Marsiglia (Francia) per esempio, c'è stato, nella zona interessata, un incremento occupazionale del 30%».

05/03/2014